



◆ «Un provvedimento liberticida? Assurdo. Le limitazioni negli altri paesi europei sono molto più rigide delle nostre»

◆ Secondo il sottosegretario diessino almeno il venti per cento degli elettori indecisi è influenzato nel voto dai messaggi Tv

◆ «Il Polo ha puntato tutto sull'ostruzionismo ha rinunciato ad un vero confronto. Ha scelto la piazza e gli aerei nei cieli»

«È un divieto di spot, non un bavaglio»

Vincenzo Vita: «La legge aumenta le opportunità di comunicazione politica»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Spot a tutti i costi. Le truppe del Cavaliere non demordono. Per risvegliare la Camera, sonnucchiata dopo i fuochi d'artificio dell'altro giorno, Gustavo Selva arriva alla citazione in lingua originale degli slogan televisivi di Kohl e Schroeder, fornendo una quanto mai necessaria traduzione dal tedesco. Ma il dibattito langue lo stesso. La consapevolezza che la discussione ricomincerà martedì prossimo e che il voto si terrà solo giovedì, ha allentato la tensione. Al banco del governo, a fronteggiare gli attacchi, il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita. Che la legge in discussione la conosce molto bene essendo uno dei principali estensori. E che, per questo, è in grado di difenderla, data alla mano, con la consapevolezza che «almeno il venti per cento degli elettori indecisi o quelli che guardano molta televisione è influenzato dagli spot nel voto che esprimerà».

Anche da qui l'inderogabile necessità di una regolamentazione che, d'altronde, non farà altro che portare l'Italia in Europa anche da questo punto di vista. Le limitazioni negli altri Paesi sono molto più rigide di quelle previste dalla legge in discussione. «E per gli esenti delle legislazioni straniere - dice Vita - è in arrivo un'altra brutta

ROMA Alla fine il regolamento della Camera ha avuto il meglio sull'ostruzionismo del Polo: contingentati i tempi di discussione, la legge sulla par condicio verrà votata nella mattinata di giovedì, dopo un tour de force che comincerà martedì pomeriggio, continuerà mercoledì sino a notte fonda, e culminerà a partire dalle 10.30 dell'indomani nelle dichiarazioni di voto (in diretta tv) e quindi nello scrutinio finale.

La decisione è stata presa ieri pomeriggio, contrario naturalmente il Polo, dal presidente della Camera al termine di una riunione dei capigruppo in cui Luciano Violante ha richiamato le norme regolamentari che prevedono la drastica riduzione dei tempi di dibattito sulla par condicio. In sostanza, basta con il filibustering, e tempi limitati, fissi, per l'esame dei duemila emendamenti agli undici articoli della legge. Proteste del Polo: «C'è stata una imposizione del regolamento da parte di Violante», è sbottato il capogruppo di An Gustavo Selva: «Vedremo se non ci saranno incidenti di percorso. Da parte nostra cerchere-

sorpreza. Nella campagna elettorale degli Stati Uniti i candidati democratici hanno affermato che l'impianto della loro normativa va ripensato. Al Gore ha detto che la politica non si può raccontare in trenta secondi e Bill Bradley ha posto il problema della gratuità, che assomiglia a uno dei punti del nostro dibattito, perché i costi della politica sono diventati anche intollerabili».

Il Polo, nello stile colorito che strutturalmente gli appartiene, avanza un'accusa precisa alla maggioranza. Quella di non aver

volutato in alcun modo prendere in considerazione i suggerimenti che la minoranza era disposta a offrire per arrivare ad una legge che non fosse «liberticida» qual è, a loro parere, il testo ora in discussione. «Non è vero. Il Polo ha deciso fin dall'inizio di fare ostruzionismo. Non ha mai pensato di proporre ipotesi alternative restando dentro le necessità all'origine di questa regolamentazione. Non si fanno volare gli aerei a Ferragosto sulle spiagge o nei cieli di Roma in questi giorni contro un progetto liberticida. Non si fanno gazzarre



SINTONIA CON RC
«C'è una buona ripresa di rapporti con Rifondazione in tema di comunicazione»

Vincenzo Vita
Luca Bruno/Ap

del Polo ha un obiettivo sbagliato. Noi con questa legge aumentiamo le opportunità di comunicazione politica che, al momento, appare divisa in due tipologie: le tribune corrette dai talk show e le lunghe conversazioni, da una parte e dall'altra gli spot. Noi introduciamo un territorio vasto, interessante, che chiamiamo, per il periodo non a ridosso del voto, messaggi autogestiti in appositi contenitori. E nel periodo della campagna elettorale introduciamo nelle tv nazionali spazi di autopresentazione della politica, anche non in contraddittorio ma gratuiti e con opportunità per tutti. Basta che siano compresi tra i sessanta secondi e i tre minuti a scelta del richiedente. Quindi gli spazi di comunicazione politica, che non possono interrompere altri programmi, aumentano in modo copioso. Questa è un'assoluta novità che ha consentito di bloccare le resistenze dello Sdi e forse influenzerà anche le scelte del Trifoglio». Una legge che non vieta poiché viene così contestata? «È che l'unico divieto rimane quello dello spot, poiché per noi la politica va argomentata e non può utilizzare strumenti informativi di solito usati per prodotti commerciali».

Più informazione argomentata, quindi. Parole pacate al posto di spot a mitraglia. Su questa visione dell'informazione politica va convergendo uno schieramento che

va oltre la maggioranza di governo. «C'è una buona ripresa di rapporti con Rifondazione Comunista - dice il sottosegretario alle Comunicazioni - alla quale non va dato un valore strategico generale. Non spetta a me. Ma per quanto riguarda la comunicazione vedo dei segni interessanti. Stiamo lavorando in tempo reale su un importante emendamento sul versante specifico dell'emittenza locale, con l'idea di introdurre un fondo che possa rimborsare le emittenti che lavorano in modo diverso da quelle nazionali e che fanno gratuitamente propaganda elettorale». Ma il rapporto con Rifondazione giunge già va oltre. E su due ordini del giorno che si accinge a presentare c'è già accordo per una rapida approvazione. «Ne abbiamo discusso con la maggioranza e con l'onorevole Crema per il Trifoglio. Uno è sul conflitto d'interessi, che il Polo in questi giorni usa come cavallo di battaglia dicendo che una buona legge giace al Senato. Buona non è, è depositata emendamenti per renderla più efficace. L'altro - aggiunge Vita - è sulla Rai e prevede che resterà pubblica anche con il superamento dell'Iri, previsto per giugno. Di qui la necessità di riportare in discussione il disegno di legge che prevede il ridisegno dell'azienda e che ha ora un nuovo relatore, il senatore Petruccioli».

LE REGOLE NEL MONDO

La par condicio in Europa non ha ancora la targa Euro. Ogni Paese, infatti, ha una diversa normativa ma a vietare del tutto gli spot elettorali in tv sono ben sette nazioni: Svezia, Spagna, Portogallo, Norvegia, Germania, Francia e Danimarca. Ampia libertà negli USA, anche se recentemente si sta riflettendo, soprattutto in campo democratico, sulla necessità di una regolamentazione.

G. BRETAGNA	Spot elettorali permessi ma regolati. Gli spazi a disposizione dei partiti sono ripartiti secondo il numero dei voti riportati nelle precedenti legislative e il numero dei candidati che rappresenta.
GRECIA	La pubblicità elettorale durante la campagna elettorale viene regolata con l'offerta da parte della televisione pubblica di spazi gratuiti ai partiti.
GERMANIA	La materia è regolata dalla cosiddetta «legge sulla radiofonica»: stabilisce che la televisione pubblica è obbligata a trasmettere gratis la pubblicità dei partiti, vietando gli spot a pagamento. Il tempo a disposizione delle varie formazioni politiche è determinato dai risultati delle ultime legislative e dalla loro forza in Parlamento.
BELGIO	La tv pubblica trasmette informazione elettorale con spazi diversi a seconda che i partiti siano presenti o meno in Parlamento.
FRANCIA	La legge limita le spese elettorali e proibisce la pubblicità al di fuori degli spazi riservati alla propaganda politica (anch'essa rigorosamente normata). I messaggi devono essere realizzati alla Maison de la Radio con i mezzi messi gratuitamente a disposizione della Società francese di produzione. Numero di passaggi e formato vengono stabiliti dal Consiglio superiore dell'audiovisivo.
AUSTRIA	La legge prevede per il servizio pubblico la previsione di spazi destinati ai partiti che devono autoprodursi i messaggi elettorali.
FINLANDIA	Spot vietati sulla Tv pubblica ma sono liberi nelle reti private.
IRLANDA	Spot vietati nella rete pubblica, sono liberi nelle reti private, ma i prezzi degli spazi sono proibitivi.

o interventi irresponsabili in aula come quelli dell'altro giorno. Non ci si comporta così se si ha un'idea di confronto emendativo. Dire D'Alema come Hitler o chiamare la legge Mark condicio e poi recriminare sulla mancata discussione... Una cosa è certa. Il progetto va approvato al più presto».

Ma questa legge limita la libertà d'espressione, come grida il Polo? «Non solo non è liberticida - replica Vita - ma è in linea con le altre nazioni europee, che che ne dicano diversi esponenti del Polo, non ultimo un Gustavo Selva d'annata che in aula ha fatto sfoggio di frasi in tedesco, dimenticando che le leggi sono leggi e che i testi non vengono tradotti dalle traduzioni delle lingue straniere. Detto questo vorrei chiarire che la battaglia

IN PRIMO PIANO

Par condicio, il Polo tenta il filibustering ma Violante impone il regolamento

la definizione del successivo calendario dei lavori, affidato a Violante appunto a conclusione della riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari svoltasi nel pomeriggio.

D'altra parte, la necessità di tagliar corto alla melina ostruzionistica era stata confermata dal carattere del tutto strumentale e propagandistico della sequela di interventi che, nella nottata di mercoledì e ancora ieri mattina, aveva impegnato decine e decine di deputati del Polo. Tra tutti si è distinta la forzista Ti-

ziana Maiolo che ha avuto a che ridire sulla mobilitazione delle forze di polizia dopo l'aggressione subita dal segretario del Ppi Pier Luigi Castagnetti. «Il Parlamento circondato oggi da un dispositivo militare in assetto antisommossa - ha detto la ex giornalista del «Manifesto» - è la fotografia dell'autoritarismo di un regime che mal sopporta le manifestazioni pacifiche e le criminalizza inventando un incidente non avvenuto». Da qui a chiedersi perché il governo, oltre al presidio, «non abbia ordinato all'aeronautica militare di fare intercettare gli aerei di Forza Italia e di allertare la marina militare contro il pericolo di uno sbarco sulle coste» il passo è breve, e Maiolo l'ha fatto con supremo sprezzo del ridicolo paradossale.

Ma ieri è stato tutto un bailamme di ardite capriole del Polo per cercare di gettare acqua sul fuoco dell'impatto che l'aggressione a Castagnetti ha suscitato nella opinione pubblica. Tra i pompieri si sono distinti il capogruppo forzista al Senato, Enrico La Loggia, e il presidente del Ccd Pier Ferdinando Casini. La Loggia - su quell'improvviso richiamo al colpo di stato che aveva provocato durissime reazioni a Palazzo Madama - ha sostenuto che «l'unica aggressione che vedo è quella che vogliono fare le sinistre varando una legge illiberal». Gli ha fatto eco Casini: «Gli italiani ci conoscono bene, sanno che siamo una forza moderata e tranquilla», insomma «è un po' una montatura».

G.F.P.

L'INTERVISTA

Fischella: «Mi preoccupa questo revanscismo di centro»

ALDO VARANO

ROMA Domenico Fischella, il teorico di Alleanza nazionale e della sua fondazione, vive con distacco i giorni infuocati della par condicio. Nessuno lo immaginerebbe - lui collocato a destra - capace di sbottare come Giuliano Urbani, che è di centro e «moderato». «Di questi tempi ironizza Fischella - faccio politica come un naturalista. Osservo e catalogo. Se dovessi dare giudizi su valori e stili dovrei diventare un estremista io. Meglio il distacco in questo passaggio declinante della vita pubblica».

Professore, i moderati esistono in Italia?

«Moderato significa tante cose. Fino a qualche anno fa lo erano quelli che sostenevano i gulag. Quindi, è discutibile sostenere che sia estremista chi dice una parola fuoriposto, e lasi può deplorare».

Insomma, c'è una vocazione estrema della politica italiana? «C'è una carenza di legittimità che

deriva da circostanze storiche, dal ritardo nell'Unità nazionale, dal fatto che abbiamo avuto un socialismo rivoluzionario, dal fatto che ad esso si sono contrapposti radicalismi di destra e ideologie incompatibili con le regole della democrazia».

Lei dice: comunismo e fascismo. Ma perché non si riesce a metterli alle spalle?

«Vede, nella seconda repubblica c'è un revanscismo di formazioni politiche un tempo prevalenti e poi sconfitte. Adesso recuperano in uno spazio derivante dalla difficoltà di concludere la costruzione della cosiddetta seconda Repubblica. Questo revanscismo di centro punta alla destabilizzazione del sistema bipolare. Vuole scomporre centrodestra e centrosinistra per ricreare una nuova aggregazione centrale e centrista. Da qui il paradosso di un moderatismo che presenta un profilo di non moderazione».

Cossiga, teorico del rimescolamento, aggancia Berlusconi per fargli mollare Fini che giudica

ostacolo alla conquista del centro. È preoccupato?

«Cossiga dopo aver consentito la nascita del governo D'Alema ha tentato di destabilizzare il centrosinistra. Ora tenta un'operazione sull'altro fronte. Lo scopo è sempre quello di attrarre tutte le forze di



centro dei due poli. Un'operazione che sta determinando fibbrillazioni significative ma destinata a incontrare ostacoli a meno che non si ipotizzi una sconfitta drastica del centrodestra, che peraltro finirebbe per coinvolgere anche Berlusconi e Fi. Però questi sussulti nell'area centrale e centrista provocano scossoni all'edificio ancora non perfezionato della cosiddetta seconda Repubblica. Ecco perché saranno importanti elezioni regionali, referendum e politi-

che del 2001».

Il radicalismo di centro, il professore Urbani che invita a ringraziare perché ci si limita a lanciare monetine, cosa le fa venire in mente?

«C'è un processo su due fronti. Una contrapposizione drastica al centrosinistra, forse un po' fuori misura, perché si avverte una possibilità di vittoria. Dall'altro, il tentativo di recuperare il sistema proporzionale. Al di là delle questioni di stile, ognuno ha il suo, c'è questo al fondo. Ma non credo ci siano le condizioni per disarticolare il Polo. Naturalmente bisogna vedere come vanno i tre appuntamenti di cui abbiamo parlato».

L'accordo con la Lega può scassinare il Polo a favore della riorganizzazione del centro?

«La Lega ha ridimensionato tutte le sue posizioni perché è debole e non perché è forte. Mi pare difficile che possa integrarsi in un progetto di disarticolazione del Polo. Ciò naturalmente presuppone anche la capacità di tenuta e di recupero di An e il mantenimento della

sua identità».

Ma l'accordo con i tifosi di «forza Etna», non crea problemi proprio alla vostra identità?

«Vedremo... Se l'accordo l'avesse fatto il centrosinistra non ci sarebbero tutte queste preoccupazioni. In ogni caso, l'accordo, se ci sarà, riguarderà alcune Regioni, prospettive regionali, non potrà investire il sistema proporzionale o la delovution. Un ritorno al proporzionale sarebbe l'inizio di una nuova grave crisi generale».

Il radicalismo di centro si acutizza quando entrano in gioco questioni economiche e giudiziarie personali di Berlusconi. I «moderati» giudicano Berlusconi indispensabile - non culturalmente, politicamente o teoricamente - alla loro sopravvivenza? Insomma, si sentono garantiti dall'azienda del Cavaliere?

«Ognuno può leggere le cose come vuole. Ma Berlusconi rappresenta una realtà cospicua della quale bisogna tener conto. L'ha detto anche il presidente del Consiglio. Non è una realtà virtuale».

Battere le destre

governare l'Italia e le regioni

Fiera di Roma, sabato 29 gennaio ore 15

Manifestazione Nazionale dei Comunisti italiani

Presidente **Alessio D'Amato**
Consigliere Regione Lazio **Piero Badaloni**
Presidente Regione Lazio **Katia Bellillo**
Ministro Affari Regionali **Oliviero DiLiberto**
Ministro della Giustizia

conduce **Armando Cossutta**

COMUNISTI ITALIANI

